

A volte può capitare che un atleta assuma sostanze chimiche al fine di migliorare il proprio rendimento sportivo. Quali motivazioni, sportive ed extra-sportive, sono alla base dell'impiego di tali sostanze? Per quale motivo la pratica del doping è in contrasto con l'etica sportiva?

Mattia Ceracchi, IC, liceo scientifico di Zagarolo

Il doping è senza dubbio il maggior fenomeno in contrasto con l'etica sportiva e sicuramente il principale ostacolo dentro lo sport.

Mi pongo una domanda: gli inventori delle Olimpiadi dell'antica Grecia (la prima vera forma sportiva) si sarebbero mai immaginati che 2500 anni dopo un così vasto fenomeno potesse svilupparsi e alterare la leale competizione? Credo di no. Allora perché il doping è così utilizzato anche se in contrasto con l'etica sportiva?

La motivazione per cui si assumono sostanze dopanti è semplice ma nello stesso tempo difficile da comprendere.

La causa maggiore che sta in cima a tutte le altre concause è la voglia di vincere a ogni costo. Un sentimento che dimora in ognuno e che spesso porta a conseguenze di gravissima entità. Questa, che è la prima causa del doping, tende ad alterare decisamente le prestazioni sportive.

Chi pratica lo sport si suppone che lo ami, se fosse veramente così non esisterebbero forme di doping, perché amare lo sport significa rispettarlo: chi utilizza sostanze dopanti non ama lo sport e non lo rispetta, lo odia e lo distrugge.

Inoltre il doping spazza via i due ideali sportivi per cui lo sport è praticato: la lealtà e la libera competizione.

È importante affermare e non nascondere che l'assunzione di sostanze dopanti è un problema di strettissima attualità.

È altrettanto importante constatare che i controlli antidoping da dieci anni sono frequenti e sistematici. e mentre prima si cercava di nascondere ora si tende ad affrontare con decisione il problema, per sconfiggerlo.

Un drammatico caso che ha riportato alla luce (se ancora ce ne fosse bisogno) il problema del doping è la vicenda di Pantani, sulla quale conviene operare un'attenta riflessione.

Pantani praticava uno sport, quello del ciclismo, dove sono stati e sono innumerevoli i casi di doping. E mentre per alcuni di questi casi ci siamo tutti giustamente sdegnati, per Pantani, dopo la sua morte, si è formato un sentimento di pietà, come per proteggerlo e lasciare in pace la sua anima.

Ma è opportuno ammettere: Pantani si dopava.

È stato proclamato giustamente eroe nazionale dai suoi fan, non è stato secondo me giustamente condannato, come meritava, per l'assunzione di sostanze illecite, sia dentro sia fuori dallo sport, che hanno indelebilmente macchiato le sue imprese.

Dunque dimentichiamo in fretta Pantani, che dello sport è stato un pessimo interprete, ispiriamoci a veri campioni di lealtà e non illudiamoci di fronte a falsi miti.

Purtroppo l'assunzione di sostanze dopanti non è soltanto un problema a livello professionistico, ma anche a livello dilettantistico, cioè nelle palestre dove si allenano adolescenti. Ciò è vergognoso: pensare che ci sia qualcuno che dopa ragazzi incoscienti, anche a loro insaputa.

Credo che il doping diffuso a livello dilettantistico sia ancora più difficile da affrontare e da debellare di quello assunto da professionisti.

Voglio concludere con una speranza: che lo sport continui, come sta facendo, a contrastare decisamente, se necessario con controlli anche più frequenti, questo autentico scempio, perché il doping venga sempre meno a far parte dello sport.

Lo sport deve riprendere con forza quello che gli è stato tolto: aiutiamolo, restituiamogli quella lealtà e quel senso di libera competizione che da tempo invociamo e che da tempo ha perso.